

Hans Küng, teologo cattolico provocante e modernista, è morto a 93 anni di Nicolas Weill

in “www.lemonde.fr” del 7 aprile 2021 (traduzione: www.finesettimana.org)

È morto il 6 aprile questo prete e pensatore in opposizione permanente alle autorità ecclesiastiche, che ha dedicato tutta la sua riflessione all'evoluzione della Chiesa nello spirito del Concilio Vaticano II a cui è rimasto fedele per tutta la vita.

Il teologo cattolico svizzero Hans Küng è morto martedì 6 aprile a Tubinga (Germania), all'età di 93 anni. Aveva deciso, qualche anno fa, di non scrivere più. E la sua voce, così presente un tempo, non si era più fatta sentire, facendo dimenticare alle giovani generazioni l'importanza di questo pensatore provocante e modernista. Hans Küng è rimasto figlio di una Chiesa che non ha mai voluto lasciare, pur desiderando riformarla profondamente, secondo lo spirito del Concilio Vaticano II a cui è rimasto fedele per tutta la vita.

Ordinato prete nel 1954 a San Pietro a Roma, la sua vita è stata caratterizzata da incessanti scontri con la gerarchia. Sottolineava la sua turbolenta fedeltà ricordando di non essere mai stato sospeso *a divinis* (non gli era mai stato proibito di celebrare messa e di amministrare i sacramenti). Al contrario, ha sempre inteso incarnare dall'interno la sua “*cattolicità critica*”, di fronte alla sempre più scarsa frequentazione dei luoghi di culto, al crollo della pratica religiosa, alla secolarizzazione crescente della società, alla drastica rarefazione dei candidati al seminario e all'ondata di rivelazioni di aggressioni sessuali da parte di preti.

Questa pratica di lealtà vigilante ha segnato la sua esistenza di teologo in lotta permanente contro lo spirito di “restaurazione” che ha tentato di riprendere il sopravvento fin dagli anni 60 sui progressi del Vaticano II.

La crisi di fiducia dei fedeli nei confronti della gerarchia romana è stata, secondo Hans Küng, una conseguenza non di quei progressi, ma del tradimento del concilio. Fin dal pontificato di Paolo VI (1964-1978), Küng si preoccupa della tendenza a ripristinare un papato autoritario e retrogrado – che è ciò che a suo avviso viene espresso dall'enciclica *Humanae vitae* (1968) che condanna ogni metodo artificiale di regolazione delle nascite, che allontana molti cattolici dalle chiese. “*È la curia romana che ha provocato questa secolarizzazione contro la religione*”, diceva. La figura di questo ripiegamento era rappresentata dall'itinerario di un altro teologo, come lui giovane “esperto” al concilio Vaticano II, ma disgustato dalla rivolta dei suoi studenti nel 1968: il suo collega alla facoltà di teologia di Tubinga, il tedesco Joseph Ratzinger, divenuto papa nel 2005.

Eppure nulla irritava Hans Küng più dell'appellativo di “antipapa” che i media gli appioppavano, talvolta come elogio, e del confronto con il fondatore del protestantesimo Martin Lutero, nonostante il suo impegno per l'ecumenismo.

Lui preferiva identificarsi con figure come l'umanista cattolico Erasmo, anche se trovava quest'ultimo troppo “osservatore” e non abbastanza attivo. Ricordava anche il vescovo inglese Tommaso Moro, che aveva rifiutato lo scisma con Roma provocato da Enrico VIII, mettendo le sue convinzioni cattoliche prima dell'attrazione del potere o, più vicino a noi, Mons. Romero, difensore fino al martirio dei contadini salvadoregni, assassinato nella sua cattedrale nel 1980.

Hans Küng ha, comunque, sempre l'ardente preoccupazione di preservare la sua libertà di teologo, rifiutando ogni concessione alla sua visione della verità, anche a costo di sacrificare la promessa di porpore vaticane e nonostante gli appelli di Paolo VI che, in un colloquio nel 1965, tentò di riportare questa pecora all'ovile, e che estese su di lui la sua protezione finché visse.

Hans Küng attribuiva all'esperienza della democrazia elvetica l'origine della sua lotta per un funzionamento più morbido della Chiesa, per un “*papato di servizio*” e non un “*papato totalitario*” e per un ritorno ad un cristianesimo più vicino alla Bibbia e a Gesù e meno sottomesso all'organizzazione piramidale del cattolicesimo, eredità del Medio Evo, che lui, ottimo conoscitore

del Canone e della storia ecclesiastica, sapeva riposizionare nel suo contesto, soprattutto quando dogmi di circostanza erano presentati come verità eterne.

Era diffidente anche nei confronti del crescente culto mariano, con l'Assunzione di Maria innalzata a dogma da Pio XII, nel 1950, in nome della "infallibilità" papale, altra novità di un XIX secolo decisamente antimoderno, che Küng metteva in discussione.

Altro "pomo della discordia", il celibato dei preti, che egli riteneva fosse esclusivamente un "carisma" volontario e non potesse assolutamente essere un obbligo. Küng lo riteneva contrario ai diritti umani. Per lui, era il segno dell'inadeguatezza fondamentale della gerarchia cattolica rispetto all'evoluzione dei costumi.

Questa volontà di conciliare cattolicesimo e democrazia, Hans Küng la riferiva alle sue origini elvetiche. Nasce infatti il 19 marzo 1928 in una famiglia di commercianti di calzature, piuttosto conservatrice ma antinazista, a Sursee (canton Lucerna, nella Svizzera tedesca). La città dai vicoli medioevali è situata sulle rive del lago di Sempach nelle acque del quale, da nuotatore e sportivo, amava immergersi in ogni stagione. Deve la sua vocazione – all'età di 12 anni – non ad una rivelazione miracolosa, ma "alla voce di un amico" e all'influenza del "vicario dei giovani" della sua parrocchia, Franz Xavier Kauffmann, un progressista ante litteram, come confida nel primo tomo delle sue voluminose *Memorie*.

Da questo universo provinciale in cui la vita sociale non è ancora separata dalla religione, il bravo studente e latinista senza pari entra nel prestigioso Collegium Germanicum romano dove si raggruppano i seminaristi di lingua tedesca, e frequenta la non meno prestigiosa Pontificia Università Gregoriana, diretta dai gesuiti. Per nulla attratto dalle pomposità della corte papale del tempo di Pio XII, dal suo periodo romano trae un forte senso dell'eccellenza teologica e un po' di elitismo accademico.

Ad esempio, non ha mai mancato di sottolineare che un altro seminarista, di otto anni maggiore di lui, il polacco Karol Wojtyła, futuro Giovanni Paolo II, uno dei suoi più attivi avversari, non fu mai ammesso alla Gregoriana, e dovette "accontentarsi" dell'Angelicum domenicano, impregnato di neotomismo.

Molto presto Hans Küng stabilì una precisa distinzione tra la "fedeltà alla volontà di Dio, Gesù" e "l'obbedienza e sottomissione totale alle regole". "Per fortuna, non sono un agnello", commentava. Lo attira la "nuova teologia" francese, in cui si profila l'aggiornamento della Chiesa così come i suoi grandi nomi, Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955), Henri de Lubac (1896-1991) e soprattutto Yves Congar (1904-1995), a cui lo lega un'amicizia talvolta burrascosa – tutti teologi presto condannati da Roma. In questa atmosfera della Parigi degli anni 50, si avvicina alla filosofia leggendo Sartre, ma anche alla dialettica hegeliana, che considera come l'espressione stessa del pensiero moderno.

Il suo gusto precoce per l'ecumenismo lo spinge a seguire le vie aperte dal teologo protestante e ostile al regime hitleriano Rudolf Bultmann (1884-1976) e da Karl Barth (1886-1968), a cui dedica la sua tesi sostenuta alla Sorbona nel 1957. Con l'altro "grande" della teologia del XX secolo, suo compatriota, il cattolico Hans Urs von Balthasar (1905-1988), le relazioni saranno più tese, dato che Küng gli rimproverava di cadere nella mistica e nella reazione post-conciliare. Da Bultmann e da Barth, invece, trae la valorizzazione del Gesù storico come lo restituiscono gli strumenti della critica biblica, contro il Dio platonico e immobile, trasmesso dalla filosofia ellenistica ripresa dai Padri della Chiesa.

In uno stile a volte mordace e sapiente, non sempre tenero con i suoi avversari, che lo ripagheranno alla stessa stregua, produrrà da autore prolifico decine di opere importanti, alcune delle quali sono diventate, malgrado la loro tecnicità, dei best-seller: *Infallibile. Una domanda, Essere cristiani*, una trilogia sulle religioni del mondo: *L'ebraismo, Il Cristianesimo, L'islam*, fino al suo plaidoyer a favore del diritto all'aiuto a morire (*Morire felici*).

Ai libri si aggiungono innumerevoli articoli di interventi, conferenze da un lato all'altro dell'Atlantico. Hans Küng, curioso del vasto mondo, ha scoperto molto presto, fin dagli anni 60, le università americane. Resta affascinato dal personaggio del presidente J.F. Kennedy,

personificazione, a suo avviso, dell'ottimismo perduto di quel decennio, di cui il Vaticano II, convocato per l'intuizione di papa Giovanni XXIII, costituiva un altro frutto.

Il suo precoce successo mediatico, il brio di amante dell'arte e dell'architettura contemporanea e una vita per nulla ascetica hanno alimentato molte gelosie nella comunità accademica. Viene assunto fin dal 1960 dalla facoltà di teologia dell'università di Tubinga, che crea per lui un istituto di ricerche ecumeniche (1960-1996).

Un po' alla maniera dei suoi contemporanei, l'epistemologo americano Thomas Kuhn (1922-1996) o il filosofo Michel Foucault (1926-1984), Hans Küng ha concepito la teologia e la storia della Chiesa come una successione di cinque "paradigmi" (il paradigma originale giudeo-cristiano, il paradigma ellenistico, il paradigma romano-cattolico del Medio Evo, la Riforma e la modernità). Ecco perché costringersi all'interno del sistema romano dell'XI secolo, anche a costo di restringere la comunità dei credenti ad un "piccolo gregge" di fedeli, era a suo avviso un nonsenso.

Sulla rivista *Concilium* che riuniva dal 1965 i teologi favorevoli alla svolta conciliare, accoglie, pur senza dividerne le aspirazioni rivoluzionarie, i contributi provenienti dalla "teologia della liberazione" dell'America Latina. Rifiutando il principio di ogni tipo di inquisizione, anche dopo che l'organismo pontificio ebbe cambiato il proprio nome in Congregazione per la dottrina della fede, era sostenitore di una libertà di espressione totale e, a questo titolo, ha criticato la scomunica degli integralisti di Mons. Marcel Lefebvre, nel 1988, benché le opzioni dei lefebvriani fossero radicalmente contrarie alle sue.

Nell'atmosfera di ritorno all'ordine che caratterizza l'era di Giovanni Paolo II, il conflitto raggiunge l'acme, alla fine del 1979, quando il vescovo della diocesi di Rottenburg-Stoccarda, Georg Moser, fa sapere all'università di Tubinga che la Chiesa ha deciso di ritirare ad Hans Küng il suo "mandato canonico" (l'abilitazione data dalla Chiesa all'insegnamento della teologia).

Si orienta a poco a poco verso la definizione di una "etica planetaria" ("*Weltethos*") e presiede a partire dal 1994 una fondazione dello stesso nome (*Progetto per un'etica mondiale. La pace mondiale dalla pace tra le religioni*).

Le tensioni con Roma si quietano senza scomparire. Benedetto XVI lo riceve nella sua residenza di Castel Gandolfo nel settembre 2005 e, dopo la sua elezione, nel 2013, papa Francesco gli invia una "lettera fraterna".

Küng vedrà con tristezza l'ondata di accuse di pedofilia sommergere la Chiesa nei decenni 2000, conseguenza, secondo lui, dell'ostinazione con cui la gerarchia mantiene la legge del celibato. Il suo silenzio degli ultimi anni sembra correlato all'incapacità della corrente progressista cattolica ad imprimere definitivamente il proprio corso alla Chiesa. Ma forse, anche, Küng ha avuto ragione troppo presto.